## Dietro il voto

di Claudio Bozza

Al ballottaggio di domenica 19 giugno contro Sinistra Italiana, le speranze di vittoria del Pd sono assai ridotte. Una «legnata», per dirla con il fioretto dell'ex sindaco Gianassi, per i democratici, protagonisti di grossolani errori, che hanno avuto parecchio peso sul clima politico di Sesto.

Nei giorni scorsi, al Pd sestese e pure a Palazzo Chigi, era arrivato l'ultimo sondaggio: il 53 per cento voterà Zambini. Un voto blindato, quindi, che aveva spinto Renzi a chiudere qui la campagna elettorale, per sottolineare che, dopo il disastro della defenestrazione dell'ex sindaca Biagiotti, il partito si era così riorganizzato da poter puntare a vincere «al primo turno». Sondaggio da fantascienza, visto che Zambini ha raccolto ben 21 punti in meno. Il Pd e

## L'inceneritore e poi... I tre perché di una doccia gelata



La proteste delle mamme no inceneritore del maggio scorso

Zambini hanno commesso errori su tre fronti: storico, politico e comunicativo. 1) Il paradigma di un partito renziano e moderato, specie dopo le lacerazioni del caso sindaco Biagiotti, non ha fatto presa sugli elettori. Il motivo? Sesto è storicamente una roccaforte rossa: qui è stato eletto Giuseppe Pescetti, primo deputato socialista della Toscana, e pure Pilade Biondi, secondo sindaco socialista d'Italia. Forse per la rifondazione non è stata una grande idea aver scelto per la prima volta un ex Dc (e non Pci), Alessandro Baldi, come segretario cittadino.

2) Zambini ed il Pd a trazione renziana si sono fatti mettere nell'angolo da entrambe le (forti) opposizioni di sinistra, costringendo i favoriti della vigilia a giocare in difesa su due temi chiave della campagna elettorale: inceneritore e nuovo aeroporto. È stata sottovalutata la forza del dissenso contro l'impianto di Case Passerini, in primis le «Mamme No incenerito-

tà, è stata proprio una classe dirigente forte, che avrebbe dovuto sostituire quella post rottamazione. Sara Biagiotti, ultrarenziana, imposta nel 2014 come candidata per il dopo Gianassi senza passare dalle primarie, una volta eletta ha pensato di poter fare «il Renzi» senza esserlo. Ha schiaffeggiato la sinistra del suo partito, che alla fine le ha presentato il conto con la sfiducia. A quel punto, arrivato il commissario in Comune, il Pd locale non ha neppure provato a ricucire con i dissidenti, e alla fine i voti raccolti dagli otto «ribelli», che dopo l'espulsione si sono candidati in blocco con Sinistra Italiana, sono stati decisivi. Ma nonostante il disastro politico innescato, nessun dirigente del Pd ha avuto la forza di chiedere a Biagiotti (convinta a ricandidarsi) di uscire di scena. Dovette pensarci il premier in persona, aprendo ad una candidatura più di sinistra, come quella di Zambini, ma forse era già troppo tardi. A Sestograd gli equilibri sono delicati. E alla fine anche la storia ha presentato il conto. Nonostante l'intervento di Renzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

